LA CRONACA DI PRATO

Redazione: Piazza del Comune N 3 (Palazzo Magnolfi) - Abitazione del Redattore: Via A. Lazzerini N. 3 - Tel. N. 29-35 - La Redazione è aperta dalle ore 14,30 alle 19

Il tesoro della Madonna delle Carceri
prima del "Sacco" del 1512

III

Se la malvagità degli uomini, ciechi per la superbia e per le ire di parte, impedì che venissero allontanati dal nostro popolo i flagelli predetti dal Savonarola e confermati dal *pianto* della Madonna delle Carceri, questa rivolse le sue cure materne verso il popolo, sul quale andavano addensandosi nubi tanto fosche, e presso il Suo Altare aprì le sorgenti del soprannaturale, operando i più strepitosi prodigi.

Ed ecco in quell'ultimo scorcio, torbido e sanguinoso, del '400 accorrere, da paesi vicini e lontani, davanti all'immagine della Vergine gran quantità di languenti colpiti dai più gravi malori.

Tra la folla immensa che si stringe intorno alla sacro Icone si vedono lettighe entro le quali dolorano i malati, si scorgono gruppi di persone che sorreggono e accompagnano parenti o amici colpiti da gravi infermità i quali, pregando e gridando *Misericordia* cercano raggiungere l'altare della Vergine implorando la guarigione.

E la Vergine del Carcere accoglie le preghiere del suo popolo e benevolmente largisce le sue grazie.

I *miracolati* come pegno di un affetto e d'una gratitudine imperituri per la grazia ricevuta, offrivano alla Vergine broccati, oggetti preziosi, immagini di cera e *Voti* i quali ultimi specialmente venivano in parte conservati in un posto speciale chiamato il *Tabernacolo*, in parte venivano appesi, testimoni eloquenti della potenza taumaturgica della Madonna delle Carceri, alle pareti del tempio.

Occorre però sapere che in quei tempi i *Voti* differivano grandemente per la loro forma da quelli che vengono usati oggi. Si usava allora raffigurare coi *Voti*, generalmente di argento, la parte del corpo malata e spesso col malore che era stato l'oggetto della grazia.

I *Voti*, quindi, avevano allora la forma di occhi, di mani, di gambe, di braccia, di fegati e di altre parti del corpo umano.

Uscivano essi dalle botteghe degli orafi e richiedevano in chi li faceva una perizia non comune. Prato, per quanto sappiamo noi, non aveva orafi specializzati particolarmente in tali oggetti di grosseria. Si doveva quindi ricorrere a Firenze ove si attendeva a tali lavori.

Il Vasari, infatti, nella *Vita di Domenico Ghirlandaio* scrive:

Questi (Domenico) *fu posto dal padre* (Tomaso) *all'arte sua dell'orafo, nella quale egli era più che ragionevole maestro, e di sua mano erano la maggior parte de'* voti d'argento *che già si conservavano nell'armadio della Nunziata.*

Nè ciò deve recare meraviglia perchè i maggiori artisti del nostro glorioso Rinascimento, come l'Orcagna, il Ghiberti, il Brunelleschi, il Varrocchio, Andrea Del Sarto, Masolino da Panicale, Antonio Pollaiolo, Sandro Bottiselle e tanti altri uscirono dalle botteghe di oreficeria poichè in esse, cogli smalti a più colori, coi nielli, coi bassi e alto rilievi, colle forme degli oggetti e con tante altre cose, si trovano unite si fondono tutte le arti, legate quasi da un vincolo comune.

Tutto ciò abbiamo voluto dire non solo in riguardo ai costumi del tempo, ma ancora in merito al valore artistico dei *Voti* facenti parte del Tesoro della Madonna delle Carceri, raccolti nel Tabernacolo, oppure esistenti fuori di esso, ciascuno dei quali, in suo muto linguaggio, testimonia eloquentemente una grazia ricevuta.

E se qualche parola del documento che veniamo citando potrà sembrare un poco ardita, ricordiamo l'aforisma che padre Cristoforo, nel romanzo manzoniano, rivolge a Fra Fazio: *Omnia munda mundis!* E i malati che avevano ottenuto la guarigione, non badavano nella loro grande fede nell'offrire i loro *Voti* alla Vergine, a tante cose, come non vi badavano gli Officiali dell'Opera che li accettavano e registravano senza difficoltà formando il documento di cui completiamo la pubblicazione riportandone qui l'ultima parte.

Comincia el Tabernacolo

Dugentoquarantaquattro paia di occhi di ariento, tra piccoli et grandi, et occhi in tutto n.o 244.

Sessanta anella tra di ariento et di oro et con prieta et sanza prieta et verghette et hanella da cucire in tutto n.o 60.

Una croce di perle.

Dodici Agnus Dei et brevi di broccato et altra seta con perli et sanza perli tra piccoli et grandi in tutto n.o 12.

Quattro Agnus Dei di ariento tra piccoli et grandi, con perli et sanza perli, dorati et non dorati, in tutto n.o 4.

Sei teste di ariento tra piccole et grandi, con busto et sanza busto, in tutto n.o 6.

Quattro bambini di ariento tra in fascia et sanza fascia et picholi et grandi, in tutto n.o 4.

Due braccia di ariento colle mani tra piccoli et grandi, in tutto n.o 2.

Due mani di ariento grandi, in tutto n.o 2.

Due gambe colle coscie et col piè, in tutto n.o 2.

Uno fegato di ariento fogliato, in tutto n.o 1.

Sette petti di ariento col corpo et sanza corpo, tra piccoli et grandi, in tutto n.o 7.

Uno stomaco di ariento grande col bellico.

Otto cuori di ariento tra fogliati et doppi et tra piccoli et grandi, in tutto n.o 8.

Uno cuore di oro con una freccia piccolo.

Uno cuore di madreperla con una freccia.

Due cuori di broccato con certe perli, in tutto n.o 2.

Una puppa grande di ariento.

Due puppe di ariento piccole, in tutto n.o 2.

Una lingua di ariento.

Quattro paia di orecchi di ariento tra piccoli et grandi, in tutto n.o 4.

Due stelle di ariento, in tutto n.o 2.

Dodici crocette di ariento et di ottone tra pichole et grande in tutto n.o 12.

Uno crocifisso di rame dorato con smalto di vetro.

Una croce di madreperla con una palla di cristallo legata in ariento.

Uno paio di paternostri di ariento picholi con una nappa di seta verde et di oro.

Uno pandente di rame dorato con tre perli contraffatte et una prietra con dua foglie.

Tre branche di corallo pichole colle ghiere di ariento, con una crocetta di ariento la quale non era numerata colle 12 sopra dette, in tutto n.o 3.

Tra branche di corallo grandi fra le quali ne è una colla ghiera di ariento in tutto n.o 3.

Uno pezzo di corallo con uno bottone tondo di choralло.

Uno vezzo di perle minute con bottoncini di chorallo.

Quatro bottoni di ariento tondi grossi fra quali ne è uno punteggiato.

Sette bottoni di ariento puliti et dua stiacciati con coppette et altri arienti di più fatte, in tutti n.o 11.

Sette botto(ni) di ariento stiacciati con una chiave et bisantini di ariento, in tutto n.o 7.

Una forchetta di ariento rotta, con una ghiera di ariento da coltellini.

Sei denti di ariento et quattro mascellari di ariento cioè dua spichati et dua colla mascella, in tutto n.o 10.

Dua nasi di ariento uno picholo et uno grande insieme.

Una nuntiata di ariento pichola quadra in tavola.

Uno smalto di madreperla legato in ariento dorato.

Uno bottone di cristallo in una cordellina.

Duo ampolle di ariento dorate dallo altare.

Una vergha di ariento drentovi ano bambino inaniellato.

Uno paio di reni di ariento.

Una branca di corallo con ghiera di ariento apichata a uno brieve con uno agnus deo di perli, la quale non era numerata con quelle tre pichole di sopra.

Una ampolla di olio di spigho.

Uno bocciuolo di ariento con una cordellina nera di seta nera.

Una palla di ariento dorata et traforata grossa.

Tre lettere di ariento dorate alla antica.

Uno stuzzicatoio di ariento da orecchi et da denti.

Una filza di coralli grande et grossi.

Sedici corbezzole di oro filato.

Nove bottoni di ariento e corbezzole grossi et settantasei bottoni picholi di peso in tutto libre 1 e mezzo.

Sessantadue grossi tra della Vergine Maria et altre monete cioè grossoni et altri grossi di ariento.

Dieci quatrini della Vergine Maria tra di ariento et di metallo.

Una spranga di ariento da cintola dorata ritratta a modo di uno sole.

Una tavola di ariento fogliata et pichola drentovi uno crocifisso et altri santi da lato.

Sei vezzi di coralli minuti, tramezzati con certi bottoncini azurri punteggiati di vetro.

Una filza di paternostri di cristallo con tre croci di avorio vecchie.

Una filza di paternostri di madreperla con sette bottoncini di ariento traforati.

Quattro filze di paternostri neri tra di ambre et di vetro

Una filza di paternostri azzurri con due palle grosse di vetro.

Comincia fuori del tabernacolo

Uno braccio colla mano di ariento con uno malore in sulla spalla, donò Piero di Zanobi funandolo da Firenze.

Uno pecto cole pupe di ariento, donò M.a Piera di Quilico degli Strozzi da Firenze.

Una testa di ariento di fanciullo di peso libre 1 on. 7. d. 22. donò Lorenzo di Piero Francesco de' Medici da Firenze.

Uno brieve di ottone tondo donò m.a Margherita del Pellicino.

Uno bambino di ariento in fascia di peso, donò m.a Margherita di messer Domenico Bonsi di Firenze.

Uno bambino di ariento in zazzera colle mani ragiunte, con due anelli di catenuzza in testa, donò Girolamo di Chimenti del Pace da Firenze.

Una mezza corona di ariento dorata, donò la Domenica di Francesco di Giusto.

Bambini di gesso da altare

Uno bambino in capelli dorati con uno peviale di chermusi con certe stelle su detto peviale.

Unò bambino in zazzera di capelli con una diadema in capo dipinta et una diamatica di chermusi in dosso, piena di scagliolìne.

Uno bambino con una zazzera arricciata, con una diadema in testa con uno frenellò di perli contrafatte in testa, con due brochettuzze con perli buone in capo et uno fiore con perli minute in capo et con uno vezzo con uno pendente a collo di perle buone et con una diamatica di chermusi in dosso, con dua brochette una nel petto et una in sulla spalla con perle buone minute et intorno al collarino uno frenello di perle contrafatte el quale donò monna Lapo donna di Lionardo di Nicolao Buonristori.

Uno bambino ignudo in zazzera sanza alcuno adorno.

Io Stefano di Salvestro Calvi proveditore della Opera di Santa Maria delle Carcere ò ricevute tutte le soprascritte cose che sono descritte in su questo libro cioè per inventario come apare da carte una cioè 1 per infino a venti, cioè 20 (1) *da Bartolomeo di Stefano Masolini proveditore passato, descritte tutte di mano di ser Matteo prete di Matteo di Tato, cappellano di detta Opera.*

Arienti di più fatte venuti a tempo di Bartolomeo Masolini et Stefano di Salvestro.

Trentaquattro paia di occhi e quali consegnò Stefano di Salvestro, provveditore al presente, a messer Pavolo di Luca sagrestano di detta Opera, a dì 10 di aprile 1490 e quali detto Stefano ebbe da Bartolomeo Masolini provveditore passato, che vennono ad tempo di detto Bartolomeo che non ero(no) entrati nel tabernacolo degli arienti et oggi questo dì detto entrorono in detto tabernacolo, paia 34 di occhi.

Uno terribile di ariento di peso di libbre 3 donò Giovanni Tornabuoni da Firenze.

Uno uccello di alabastro che si becha el petto, col nidio da piè et le ale che si spichano.

Una coglia col corpo di ariento.

Una crocetta di ariento dorata col crocifisso et quatro perluzze.

Una crocetta et due bottoni tondi et uno stiacciato di ariento.

Una verghetta di ariento dorata .

Uno mascellare di ariento.

Sette bottoni di ariento picholi.

Dua verghette di ariento pichole et rotte.

Uno anello di ariento dorato.

Uno anello di ariento.

Uno dente di ariento.

Uno vezzo di madreperla con bottoncini di vetro et con uno agnus deo di ariento dorato.

Due stelle di ariento.

Quattro fiulze di paternostri di ambra tra grosse et minute.

Quarantasette pai adi occhi tra picholi et grandi di ariento.

Quattro cuori di ariento.

Uno corpo col petto di ariento con uno malore.

Uno corpo col petto di ariento.

Due bambini di ariento in piastra fasciati.

Una fanciulla di ariento in piastra in su uno lito.

Due gambe di ariento, una grande et una pichola.

Uno viso di ariento in piastra.

Uno naso di ariento in piastra.

Cinque bottoni di ariento.

Uno mascellare di ariento.

Una santa Maria Maddalena di ariento pichola.

Uno paio di paternostri di coralli et vetro con uno agnus deo di ottone.

Una verghetta di ariento tutta rotta.

Uno anello di ariento con una prieta rossa di vetro.

Uno anello di ariento dorato con prieta di vetro rossa.

Tre crocette di ariento con uno agnus deo insieme.

Uno vezzo di coralli minuti son 4 cristallini et uno bottone.

Tredici bisantini da porre su nastri di ariento.

Uno agnus deo in foglia di ottone.

Uno legatuzzo di arienti rotti picholo.

Otto bottoni di ariento picholi.

A questo punto per l'avvenuta mutazione degli ufficiali, il nuovo provveditore prende le consegne scrivendo:

Io Pagolo di Marcovaldo proveditore di questa Opera questo anno 1490 questo dì primo di dicembre ò ricevuto questo dì detto da Stefano di Salvestro Calvi tutte le soprascritte cose.

E continua dicendo che le ricordate cose *sono scritte in su detto libro di mano di ser Matteo di Marco di Tato al presente capellano di detta opera.*

E questo dì soprascritto io Pagolo sopradetto ò consegnato tutte le soprascritte cose, scritte per mano di detto messer Matteo a messer Pagolo di Luca di Guaspare, al presente sagrestano di detta opera.

E questo a sua volta scrive: *Io messer Pavulo di Luca da Prato al presente sacrestano di questa opera questo di sopradetto ò ricevuto da Pavolo di Marcovaldo provveditore di questa opera tutte le sopradette cose.*

Arienti di più fatte venuti a tempo di Paolo di Marcovaldo

Uno anello di ariento dorato con una perla contrafatta.

Una mezza corona di ariento a gigli smalatata con cherubini dorati, peso libbre una, donò Mariano di Menicone da Camerino.

Al tempo di Cambio di Dino Pilli provveditore

Sessantotto paia di occhi di ariento tra picholi et grandi, in tutto 68.

Dua mani di ariento, una grande et una pichola.

Uno petto colle puppe et mezzo il corpo di ariento con una catenuzza di ariento et due campanelle di ariento

Due gambe colle coscie et piè di ariento in piastra.

Tre gambe col piè dal ginocchio in giù di ariento pichole, fra le quali ne è dua apichate insieme.

Uno piè di ariento grande in piastra.

Uno cuore grande di ariento in piastra col uncino di sopra.

Tre cuori picholi di ariento fra quali ne è uno con uno bottone dorato.

Uno cuore di ariento picholo doppio.

Uno viso di ariento in piastra di una fanciulla col petto con fazzoletto in capo.

Due nasi di ariento uno colle nari et l'altro no.

Una puppa di ariento grandicella.

Uno orecchio di ariento.

Uno corpo col bellico picholo di ariento.

Uno paio di reni pichole in piastra di ariento.

Un petto col corpo et bellico di ariento et puppe picholo.

Una matrice di ariento in piastra.

Una lingua di ariento in piastra pichola.

Una fasciatura di ariento pichola.

Uno mezzo naso di ariento in piastra.

Per il nuovo cambiamento degli ufficiali, il nuovo provveditore scrive: *Io Cambio di Dino de Pili, proveditore di questa casa, ò ricevuto da ser Lorenzo di Giuliano provveditore passato tutte le sopra iscritte (cose) cioè arienti e ogni altra che in detto fusone iscritte, le quali questo dì 4 di gennaio 1492 ò consegnate a messer Pavolo di Luca sagrestano di detta opera, le quali detto messer Pavolo iscriverà qui di sua mano avere ricevute queste cose.*

E il sagrestano a sua volta scrive di aver ricevuto *questo dì 4 di gennaio 1492 da Cambio di Dino* tutte le cose sopra descritte. E continua la registrazione:

Ventotto paia di occhi di ariento.

Uno paio di orecchi di ariento picholi.

Tre denti di ariento.

Uno cuore di ariento con una catenuzza di ariento.

Due cuori picholi di ariento.

Una lingua di ariento.

Uno franco con una catenuzza di ariento.

Uno corpo di ariento colle mezze coscie.

Uno petto di ariento.

Uno petto di ariento col corpo.

Uno bellico di ariento.

Una gamba di ariento colla coscia et col piè.

Una puppa grande di ariento.

Uno cucchiaio di ariento con lioncino.

Una verghetta di ariento.

Due grossi dalla Vergine Maria.

Uno torsello con uno agnus deo di ariento.

Uno santo Bastiano di niello in uno sole.

Uno anelluzzo di ariento con prieta bianca.

Una brochetuzza con una prieta con tre perluzze.

Una crocetta di ariento.

Nove coppette di ariento.

Ancora una volta per la mutazione degli ufficiali troviamo scritto: *Io messer Pavolo di Luca di Guaspare da Prato, al presente sagrestano di questaopera ò ricevuto questo dì 12 di dicembre 1493 da Iacopantonio di Piero nuovo provveditore, tutti sopradescritti arienti posti nella faccia adietro e quali gli furono consegnati da Cambio di Dino provveditore passato.*

E continua la registrazione:

Cinquantuno paia di occhi di ariento.

Uno bambino di ariento in getto in fascia.

Uno petto col bellico et colle puppe in foglia.

Uno cuore di ariento doppio.

Uno braccio grande sanza mano di ariento.

Uno petto col bellico et colle puppe di ariento in foglia.

Due gambe col piè pichole di ariento.

Una crocetta di ariento doppia col crocefisso drentovi del Legno della Croce.

Una mascella di ariento in foglia.

Una crocetta di ariento dorata.

Uno grosso dalla nostra Donna di ariento.

Uno anello di ariento dorato con prieta rossa.

Una diadema pichola di ariento con una stella di ariento picino.

Uno cuore di ariento doppio.

Uno cuore di ariento in foglia.

Uno orecchio di ariento.

Una verghetta di ariento a vite.

Tre bottoni di ariento dorati con una bracha di corallo con uno quatrino della Vergine Maria.

Uno dito di ariento in foglia.

Uno capolino di ariento di fanciullo massiccio.

Uno cuore di ariento dopio con lettere drentovi della Vergine Maria et con un I. H. S.

Un anello di ariento da cucire con lettere intorno.

Uno capo di ariento in zazzera di getto picholo.

Otto paia di occhi di ariento di più fatte.

Una bocha di ariento in getto pichola.

La descrizione del Tesoro ritorna alle sacre vesti.

Uno dossale di domaschino bianco apiciolato a fiori azurri et rossi, con fregio d'oro di cipri a natività, donò Matteo Canigiani da Firenze, sanza arme.

Uno dossale di seta rossa, sanza fregio, con una franza di seta di più colori in luogo di fregio, coll'arme di Stefano di Giglio, cioè con un drago.

Un dossale di raso azurro. donò Miniato Busini da Firenze, sanza fregio.

Una pianeta di veluto verde, col fregio d'oro di cipri a nuntiate, la quale si fe di danari che lasciò m.a Lucretia da Regio et el fregio era in casa nelle mani d'Antonio, proveditore di questa casa, el quale gli era stato consegnato da Iacopo di Ciuto proveditore et suo antecessore.

Una pianeta di velluto alessandrino vechia, donò m.a Cassandra donna di Duccio di Giovanni calderaio, con fregio di raso di levante.

Nel manoscritto in una delle pagine del verso, *sotto l'anno 1496 si trovano registrate alcune sacre suppellettili che poniamo qui e coi sacri paramenti termina la descrizione.*

Una pianeta di domaschino di levante, verde e nera, donò Domenico di ser Gabriello Liomi.

Un pianeta di raso chermusi, donò Giuliano Salviati.

Una cotta di velluto alessandrino, trista, di che si fe una pianeta, donolla Duccio di Giovanni chalderaio.

Una pianeta di velluto verde, donò Giovanni di Meo Barbieri, di che si fe una dalmatica et una tunicella.

Una pianeta figurata di brochato azzurro, con fregio di brochato di oro, donò Bartolomeo di Nicholaio del Gabellotto.

Una veste di domaschino bianca a fiori rossi e verdi sdrucita cioè el drappo solo: di che si è fatto uno piviale, donollo Francesco di Mario di Tato.

* * *

Dal manoscritto del 1400, esistente nell'Archivio dell'Opera della Madonna delle Carceri, di cui ci siamo serviti e al quale manca l'ultima pagina, vien fatto termine qui alla descrizione del Tesoro della Vergine formatosi negli ultimi anni del secolo XV.

L'uso però di offrire simili *Voti* fu continuato anche nei tempi successivi.

Infatti sotto la data 17 settembre 1578 in un libro di *Ricordi*, esistente nell'Archivio dell'Opera, tra l'altro si legge:

Ricordo come Bartolomeo di Niccolo Goggi di Prato, ci ha mandato di Roma un mantellino di drappo bianco con trina d'oro intorno per la nostra Madonna et due piedi d'argento per sua devotione e tutto perchè rimase sotto a un cocchio e con l'aiuto della Madonna santissima rimase sano et salvo, però debbe il tutto mettersi all'inventario.

Quale sorte abbiano avuto gli oggetti offerti dopo il 1512, non sappiamo.

Documenti esistenti nell'Archivio dell'Opera, e che non è qui il caso di riportare, fanno conoscere l'uso di fondegne alcuni per trasformarli in oggetti giudicati più utili oppure venderli, come per citare un esempio, si legge nel ricordato libro di *Ricordi* sotto la data 28 settembre 1578 ove è scritto:

Dal ritratto d'una Madonna di legno che si teneva in sagrestia venduta a ser Pagholo Marchovaldi, lire undici, così stimata d'acordo lire 11, la quale si deve levare dall'inventario.

Quanto poi al *Tesoro*, riunito avanti il 1512, abbiamo due ben distinte tradizioni, nessuna però confermata da documenti.

La prima dice che detto *Tesoro* fu portato via dagli spagnoli nel 1512, quando dettero il *Sacco* alla nostra Città.

L'altra invece afferma che il ricordato *Tesoro* fu nascosto in prossimità della Chiesa e così fu potuto salvare dalle mani dello straniero. Anzi esiste in proposito anche una *Leggenda.*

Appressandosi minaccioso alla nostra Città, con bandiere nemiche, l'esercito spagnolo, i sacerdoti della Chiesa delle Carceri pensarono di mettere in salvo il *Tesoro* della Madonna e cautamente lo nascosero e gelosamente ne tennero segreto il posto.

Entrata in Prato l'orda barbarica, incominciate le stragi e le ruberie, gli spagnoli riuscirono a penetrare anche nei locali della Chiesa delle Carceri ove tutto andò a soqquadro.

In mezzo a tanto sangue a tante rovine, un prete, vedendo le pessima piega che avevan preso le cose, pensò di tramandare la notizia, almeno vagamente attesa la circostanza del luogo ove era stato nascosto il *Tesoro* perchè, in tempi migliori, potesse essere ritrovato.

Preso quindi un foglio cominciò a scrivere: *Tra le quattro torri...* Non potette continuare pel violento sopraggiungere degli spagnoli.

Così la *Leggenda* tramandataci dai nostri padri che fra le diverse ipotesi non escludevano il vicino Castello dell'Imperatore per le quattro torri degli angoli.

Noi sul principio di questi scritti ci siamo attenuti alla tradizione che dice il *Tesoro* della Madonna delle Carceri essere stato rubato dagli spagnoli e ciò per l'avidità e rapacità di quei soldati e per i caratteri di poca credibilità che presenta la ricordata *Leggenda.*

Ripetiamo però che nessuna delle due leggende è sostenuta da documenti probatori.

STEFANO BALDINI.

(1) Infatti la soprascritta descrizione è contenuta nel manoscritto da pagine 1 a 20.

Il coraggioso atto in America
di un nostro concittadino

Da notizie pervenute dall'America, apprendiamo che il giovane Fernando Nesi, fu Gustavo, di anni 25, nato a Prato e da diversi anni emigrato nella Repubblica Stellata, nipote del nostro vecchio collega Olinto Nesi, è stato di recente insignito della Medaglia al Valore per aver compiuto un atto eroico.

Ad Utica, ove il Nesi dimora, compì in condizioni eccezionali il salvataggio di un bambino di sette anni in procinto di essere sfracellato da un tram elettrico.

Il bambino stava attraversando una strada, quando disgraziatamente scivolava cadendo a terra; proprio in quel momento sopraggiunse un tram che lo avrebbe certamente investito se il Nesi, coraggiosamente, noncurante del pericolo cui andava incontro, non si fosse slanciato in di lui soccorso e salvandolo da orribile morte.

L'atto del nostro concittadino fu preso in particolare considerazione dalle autorità americane che vollero premiare il Nesi conferendogli la meritata onorificenza.

La partenza dei bambini ammessi
alle Colonie del Pubblico Impiego

Il Fiduciario di Zona dell'Associazione del Pubblico Impiego, comunica:

Per norma degli interessati, comunico che il giorno 2 agosto p. v. i bambini ammessi al secondo turno delle colonie marine e montane del pubblico impiego, dovranno presentarsi, entro le ore sette di detto giorno, alla Casa del Fascio di Firenze.

Pertanto gli associati dovranno curare che i rispettivi bambini ammessi alle colonie si trovino, completamente equipaggiati, alla Stazione ferroviaria di Prato, almeno entro le ore sei di detto giorno 2 agosto, ove saranno presi in consegna dal camerata Oscar Fantappié da me espressamente delegato allo scopo - Il Fiduciario di Zona del Pubblico Impiego: Gentili.

Si ferisce nel tagliare il pane

Nel pomeriggio di ieri, verso le ore 17, certo Martini Alfredo, fu Alfredo, di anni 14, dimorante nella nostra città in via S. Chiara, stava affettando del pane quando disgraziatamente la coltella che usava gli sfuggiva di mano colpendolo al petto e producendogli una piccola ferita. Il disgraziato giovanetto veniva subito accompagnato al Pronto Soccorso del Civico Spedale, ove il Sanitario di Turno, dottor Magni, gli riscontrava una piccola ferita superficiale da taglio in corrispondenza della sesta costa sulla linea parasternale destra, e dopo averlo amorevolmente curato lo giudicava guaribile in giorni sei salvo complicazioni.

Acquistano macchine da cucire
e le portano al Monte di Pietà

Mandano da Firenze:

E' terminata ieri la laboriosa istruttoria contro numerose persone residenti a Prato le quali avevano acquistato a rate dal rappresentante della Casa «Pfaff» delle macchine da cucire e le avevano poi portate, nonostante il patto di riservato dominio, al Monte di Pietà.

Per rispondere di truffa sono stati perciò rinviati a giudizio del nostro Tribunale Peruzzi Egisto, di Giuseppe Sarti Giuseppe, di Nicodemo, Piccioli Giotto, fu Sem, Del Lucchese Adolfo, di Eugenio, Viviani Giulio, fu Giovanni, Pierozzi Pietro, fu Carlo, Papi Guido, fu Samuele, Calzolari Fernando, di Carlo, Nardi Greco, fu Giovanni. Valentini Fermo, fu Fortunato. deve rispondere di contravvenzione: Pestalozzi Ciro deve rispondere di truffa e falso continuato in cambiali.

Il Giudice Istruttore ha inoltre dichiarato non doversi procedere a carico di Nardi Raffaella per non aver commesso le truffa attribuitale; ha dichiarato non doversi procedere a carico di Calzolari Merico in ordine alla truffa per estinzione del reato in seguito ad amnistia ed infine ha dichiarato non doversi procedere a carico di Monsani Dario per il reato di calunnia perchè il fatto non sussiste.

Per la IV Settimana pratese
Concorso per la canzonetta pratese

La Segreteria del Dopolavoro comunica:

Pubblichiamo il Bando di Concorso per la composizione musicale della canzonetta ufficiale per la IV Settimana Pratese:

Il Commissariato Comunale dell'O. N. D. di Prato indice un concorso per la composizione di una canzonetta ispirata dalle manifestazioni della IV Settimana Pratese.

A tale concorso potranno partecipare tutti i musicisti-compositori che hanno la propria residenza nel territorio del Comune di Prato.

Al Concorso, per ragioni evidenti a comprendersi, saranno ammesse soltanto quelle composizioni musicali con ritmo allegro e spigliato facilmente orecchiabili (tempo di fox-trott e onestep).

I concorrenti, dietro semplice richiesta, potranno ottenere subito dalla Segreteria del Dopolavoro di Prato, la poesia già prescelta per la canzonetta.

Il tempo utile per la presentazione dei lavori - partitura completa per orchestrina jazz - scade improrogabilmente il giorno 3 agosto p. v. ad ore 19 precise.

I lavori dovranno essere rimessi in duplice copia alla Segreteria del Dopolavoro di Prato eseguiti con chiarezza e corredati dal nome e cognome del concorrente.

Ogni singolo concorrente dovrà provvedere alla scelta e alla istruzione di un cantante di fiducia, per la presentazione della propria composizione

Tutte le composizioni ammesse al Concorso verranno eseguite, per il giudizio, in luogo e data da destinarsi da un complesso nominato dall'O. N D. in accordo con i concorrenti.

I lavori saranno giudicati dell'uditorio, con votazione regolarmente controllata, e il giudizio sarà inappellabile.

Il risultato del Concorso sarà reso noto dopo l'esecuzione, e nei giorni successivi sulla stampa locale.

Ai primi tre lavori classificati, saranno corrisposti i seguenti premi in denaro:

1.o premio L. 100 e diploma con medaglia; 2.o premio L. 60 e diploma con medaglia; 3.o premio L. 40 e diploma con medaglia.

La composizione musicale prima classificata sarà la canzonetta ufficiale della IV Settimana Pratese e verrà eseguita, in quell'epoca, da tutti i Gruppi Dopolavoristici partecipanti alle manifestazioni folkloristiche in programma.

I lavori presentati rimarranno di proprietà del Dopolavoro di Prato.

La rubrica del giorno

27 Venerdì (208-158). — *S. Giuliano,* Vescovo Martire. - S. Aurelio Martire a Cordova nella persecuzione dei Mori. - S. Pantaleone o Pantaleo, medico, ed Ermolao, martiri. - Festa patronale della diocesi di Crema. - Incomincia il Triduo di S. Ignazio.

Da ricordare. — A Soriano Calabro, fiera degli animali detta di S. Domenico. Detta fiera dura due giorni. - Pagamento degli stipendi agli impiegati governativi. - Nel 1318: I Genovesi si mettono in balia di Roberto, Re di Napoli. - Nel 1835: Nasce a Pietrasanta Giosuè Carducci. - Nel 1848: Il Gen. austriaco Welden, intima la resa a Venezia, che risponde di volersi difendere ad ogni costo.

Avvenimenti del periodo della grande guerra. — 1915: Le nostre truppe prendono in parte la fortissima posizione San Michele, ed espugnano trincee e ridotte alla sella di San Martino. occupano tutto il monte Sei Busi e prendono tremiladuecento austriaci con quarantadue ufficiali, mitragliatrici e lanciabombe. Gli austro-tedeschi sono respinti fra il Bug e il Narew. - 1916: Velivoli austriaci gettano bombe su Bari, Mola di Bari, Molfetta, Otranto; si deplorano cinque morti e alcuni feriti. - Un Comunicato dell'«Agenzia Stefani» confuta una nuova nota dell'Agenzia Wolf, tendente a dimostrare che fu l'Italia e non la Germania, a rompere il trattato di commercio e l'accordo italo-germanico, per il trattamento dei sudditi dei due paesi e delle loro proprietà in caso di guerra. - In Galizia a nord-ovest di Brody, i russi continuano a battere gli austriaci in ritirata con perdite ingentissime - Nonostante l'intervento dell'ambasciatore americano il capitano Fruatty, comandante del piroscafo inglese «Brussel», catturato alla fine di giugno, dopo breve processo alla Corte Marziale costituitasi a Bruges, è fucilato per avere tentato di speronare un sommergibile tedesco il 28 marzo scorso. La notizia suscita un immenso sdegno in tutta l'Inghilterra. - Il Sen. De Martino è nominato Governatore della Colonia Eritrea, il Com. Cerrini-Ferroni Governatore della Somalia. - Nel 1917: Si inaugura a Mosca la Conferenza Nazionale - Nel 1918: Sul fronte francese, uno dei più saldi punti della resistenza nemica, Oulchy-Le-Château, viene riconquistato dalle truppe alleate: l'esercito tedesco ripiega.

Per le massaie - In cucina: Pancotto. — Si mettono in una casseruola dodici decilitri di brodo con sessanta grammi di pane che si deve spezzare o tagliare, perchè il pane tagliato si imbeve più difficilmente di quello spezzato. Si fa cuocere per venti minuti sul fornello rimestando con un cucchiaio di legno. Allorchè il pane è interamente sciolto la zuppa è giunta alla consistenza di pappa, si serva.

Per finire. - In Tribunale. — E' in discussione una causa per un furto di polli. Il Presidente del Tribunale domanda all'imputato:

— Perchè il pollame era in casa vostra?

L'imputato risponde: — Non lo so, per cui vorrei del tempo per pensarci.

Il Presidente di rimando: — Ebbene, avrete un anno e sei mesi!!!

La solita bicicletta

Alle ore 17,30 di ieri, certo Rossi Massimiliano, di Sebastiano, di anni 30, dimorante a Calenzano, lasciava momentaneamente la propria bicicletta appoggiata ad una colonna in Piazza del Comune in vicinanza del negozio del giornalaio Santini e si assentava alcuni minuti per eseguire alcune commissioni. Poco dopo egli tornava per riprendere la macchina ma con sua sgradita sorpresa costatava che essa era sparita per opera di uno sconosciuto ladro.

Il Rossi si recava immediatamente a denunziare il furto al Commissariato di P. S. che iniziava subito le opportune indagini per identificare e trarre in arresto il ladro.

Vagabondaggi estivi

In questo periodo di maggior calore estivo ognuno sente vivo, pungente, il desiderio di allontanarsi dalle rumorose città, dai luoghi dove si svolge la quotidiana fatica, alla ricerca di silenzio, di verde, di aria pura, di refrigerio... di emozioni.

Anche noi, che risiediamo a S. Quirico, capoluogo del Comune di Vernio, abbiamo sentito il desiderio di lasciare, anche per breve tempo, questo rumoroso paese che si distende fra una cerchia di monti verdeggianti. Ci siamo proposti di salire, di salire in alto, di arrampicarci, per giungere in qualche amena località.

Non poche vie si snodano fra il verde dei campi, fra cespugli e siepi di bossoli, che portano a casolari e borgatelle nascoste fra le ombre refrigeranti dei castagneti. Lungo la Via Provinciale Bolognese, all'ingresso di S. Quirico, esiste una strada erta, ma ben praticabile, che conduce a Poggiole.

Poggiole è una delle più ridenti frazioni di Vernio; situata a breve distanza tanto da S. Quirico, quanto da Mercatale sorge a 530 m. sul livello del mare.

Il lettore non creda di trovarvi, allorchè vi sarà giunto, comodi alberghi o ristoranti, e nemmeno osterie con le rustiche tavole allineate sotto le fronde, circondate dai profumi delle bistecche sulla gratella. Egli proverebbe un'amara delusione.

L'escursionista, prima di avventurarsi alla gita, dovrà necessariamente fare una breve sosta ad una delle trattorie di S. Quirico, e, se non vorrà preventivamente mangiare, dovrà provvedersi di una fogliata di squisito prosciutto e di un po' di pane fresco campagnolo.

A Poggiole vi troverà invece dei luoghi ameni; dei boschi ombrosi, delle acque freschissime e pure. C'è una sorgente, detta dei «Patriarchi» che scaturisce perenne ai piedi di un ampio tronco d'albero, le cui fronde formano un vasto ombrello.

A questa rinomata freschissima fontana ricorre — per la provvista d'acqua — la maggior parte degli abitanti dei numerosi e sparsi casolari. E' questo l'abituale luogo di convegno delle loquaci massaie, delle belle ragazze, che attendono il loro turno, per riempire i fiaschi e le bottiglie. Le gaie ragazze di Poggiole trovano così il modo di farsi occhieggiare e corteggiare dai giovanotti desiderosi di formarsi una famiglia.

Nelle brevi attese, quando la fonte sgorga il fresco elemento, in faccia al sole e sotto l'azzurro del cielo s'intrecciano le gentili trame di qualche agreste amore.

Abbiamo voluto anche noi recarci a Poggiole, attratti dalle fresche e profumate aure, e dal verde dei suoi ombrosi recessi.

La distanza è breve; un po' faticosa l'ascesa.

Arriviamo. Poggiole, profilato nell'azzurro del cielo e nella gloria del sole, sembra sorriderci ed invitarci.

Già le campane della Chiesa, con squilli netti ed armoniosi, richiamano i parrocchiani alla Messa.

La chiesetta sorge all'ombra di grandi vasti cipressi centenari. Il tempio è ampio, lindo, ben adornato di sacre immagini. A sinistra si vede il piccolo Cimitero. Almeno dallo scarso numero delle tombe, che il sacro recinto accoglie, sembra che la salute sia una delle più preziose prerogative di questi forti abitatori della montagna.

Dal grande spiazzo, davanti alla Chiesa, si ammira una bellissima veduta. A sinistra, in lontananza si osserva il paese di S. Quirico, a destra quello di Mercatale. Sono centinaia e centinaia di case, tanti punti bianchi che spiccano nell'azzurro della lontananza e nel verde digradante; sono fumanti stabilimenti lanieri che lanciano, sotto la serena volta del cielo, col rumore degli insonni motori, l'inno trionfale del lavoro.

A poca distanza dall'industre paese di Mercatale si vede la Stazione di Vernio, Montepiano, Cantagallo. La scintillante via ferrata della Direttissima attraversa l'ubertosa vallata e si perde nel buio della grande Galleria Appenninica. E poichè la Chiesa di Poggiole sorge al disopra della Galleria ed in prossimità dell'imbocco di questa, si osserva la amrcia vertiginosa dei treni ed i vagoni che di tanto in tanto spariscono, come ingoiati, nel buio della Galleria Appenninica.

La borgata più importante di Poggiole è Luciana. In questa località sorgeva un tempo il Castello dei Conti Alberti, del quale si vedono tuttora gli scarsi ruderi.

A Luciana si osserva inoltre il «Sasso delle Fate» enorme roccia con una grande spaccatura verticale. Narra la tradizione che in quel luogo, per vendetta d'amore, fu fatto morire il Conte Uguccione degli Alberti, signore del turrito Castello. Giuseppe Giusti, l'immortale poeta monsummanese, ha ricordato Poggiole nel «Sortilegio» in quella pungente ed amara satira con la quale il poeta intese di stimmatizzare l'immoralità del giuoco del Lotto.

Le belle ottave del poeta toscano ebbero origine da un lugubre fatto avvenuto proprio a Poggiole. Si narra che tre individui, di nottetempo, per una cabala del Lotto, si recarono nel cimitero, e mozzarono la testa al sacerdote Tommaso Masi, uomo di non comune ingegno, perito archeologo che prese parte vivissima nelle vicende dell'epoca sua burrascosa e che morì nell'anno 1837.

Il Giusti si allontanò dal vero quando affermò che Poggiole è un castello. Il poeta scrisse:

«In un castello de' nostri Appennini,
E il nome non importa, era saltato
Tanto nell'ossa di quei montanini
L'estro del giuoco...».

Non crediamo che gli abitanti di Vernio, almeno in quell'epoca, alimentassero una così forte passione per la cabala.

Scendiamo da Poggiole che già l'aria si oscura. Lungo il ripido percorso troviamo robusti agricoltori, che, stanchi dal lavoro, ritornano ai loro rustici casolari. Incontriamo i greggi che hanno vagato l'intiero giorno, pascolando, fra ombrosi recessi.

L'orologio del vecchio campanile di S. Quirico lancia al venticello vespertino i sonori rintocchi delle ore.

Arriviamo al capoluogo. Sta per calare la sera. I monti ed i colli che stringono, come in una cerchia, i gruppi delle case ed il Palazzo Municipale, scolorano lentamente. L'ultimo raggio del sole d'estate già muore in un tramonto pieno di speranze per l'aurora di domani.

GINO RIGHINI